

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLII (CXVI) Fasc. I

Comuni e memoria storica

Alle origini del comune di Genova

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Genova, 24 - 26 settembre 2001



GENOVA MMII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova

Valeria Polonio

1. Strumenti narrativi

Mi pare che il tema della conservazione della propria memoria da parte di un gruppo sociale si manifesti e acquisisca definizione – o meglio definizioni, in rapporto a possibili qualità diverse – in funzione di due elementi: l'autocoscienza del gruppo stesso e il suo livello di preparazione culturale. Il primo punto può essere dato per scontato se il gruppo ha già raggiunto o sta raggiungendo un ordinamento proprio, che venga recepito dai contemporanei come fondante per la vita collettiva; in sostanza, se si può parlare di una istituzione. In riferimento alla chiesa in età medievale, questa condizione è acquisita. Ma non è detto che l'istituzione abbia una fisionomia statica; già dal secolo X e con una forte accentuazione nel corso dell'XI la chiesa genovese, che fino ad allora aveva presentato un assetto unitario sotto il mantello del vescovo, elabora e definisce articolazioni che si accentuano e si consolidano nei secoli XII e XIII, tanto che per tali periodi pare difficile parlare di una memoria generalizzata, come vedremo. Meno ovvio nei suoi caratteri, e soprattutto più sfuggente, è il secondo punto, quello attinente alla preparazione culturale.

Dagli albori della sua esistenza e per molti secoli ben poco sappiamo a proposito dell'ampiezza, della qualità, delle eventuali specializzazioni della cultura ecclesiastica ligure. Un paio di sprazzi, situati a molti secoli di distanza, indicano situazioni di buon livello. Poco prima della metà del V secolo due « venerabili presbiteri » genovesi, perfettamente al corrente di alcuni testi di sant'Agostino, ricorrono a Prospero di Aquitania per chiarimenti su nove punti relativi alla dottrina della grazia e ne ricevono in risposta un piccolo ma esauriente trattato¹: la dotta corrispondenza apre uno squarcio di

¹ Prospero di Aquitania, in un'opera posteriore al 430, risponde ai presbiteri genovesi Camillo e Teodoro: PROSPERI AQUITANI (S.) *Pro Augustino responsiones ad excerpta Genuen-*

vitalità culturale e di consuetudini allargate in quanto ad area geografica e qualità di interessi. Altre indicazioni, molto tenui in verità, giungono ancora da questo ambiente di contatti ad ampio raggio: qualche buona epigrafe ed elementi bizantini probabilmente presenti nella liturgia locale sono persistente frutto di quel mondo tardo-antico di discreta acculturazione ormai volto a veloce contrazione².

Per un nuovo segnale diretto, questa volta robusto, doppiamo attendere altre aperture. Tra IX e X secolo il vescovo Sabatino elabora personalmente un'iscrizione (non pervenuta) per celebrare un venerato predecessore e il recupero delle sue reliquie; la detta in esametri e in pentametri. Circa un secolo più avanti, nel 1008, il presule Giovanni, nel dotare un monastero di nuova fondazione, giustifica la propria iniziativa con il dovere di appoggiare l'umiltà e il nascondimento, senza circoscrivere la propria attività ai pur egregi studi sacri, che evidentemente sono occupazione usuale per lui e per altri elementi del suo clero³. Prima della fine dello stesso secolo il presule Ciriaco dimostrerà notevole finezza giuridica, oltre a sollecitudine pastorale, in rapporto a questioni di argomento matrimoniale⁴. Sono rari lampi che, se aggiungono qualcosa ai caratteri di personalità eminenti anche per altri versi, poco servono a chiarire una condizione culturale di cui vorremmo identificare qualche dato più definito in quanto a settori di approfondimento e a diffusione; al massimo si può notare l'inclinazione per gli aspetti dottrinari. A questo punto non resta che appellarsi a ciò che quel clima culturale ha prodotto.

sium, in MIGNE, *Patrologia latina*, LI, coll. 187-202; *Fontes Ligurum et Liguriae antiquae*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVI (1976), n. 1423.

² *Regio IX. Liguria reliqua trans et cis Appenninum*, a cura di G. MENNELLA - G. COCCOLUTO, Bari 1995 (*Inscriptiones christianae Italiae septimo seculo antiquiores*, IX), pp. 61-71. Importanti caratteri della liturgia locale, verosimilmente mutuati dall'ambiente bizantino, potrebbero avere sollecitato il clero milanese rifugiato a Genova dopo l'invasione longobarda a redigere il sacramentario ambrosiano, per fissare una propria identità a rischio di fronte alla vitalità di quella del luogo ospitante: M. NAVONI, *Dai Longobardi ai Carolingi*, in *Diocesi di Milano*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, 1^a parte, Brescia-Gazzada 1990, (Storia religiosa della Lombardia, 9), pp. 83-89.

³ Per l'epigrafe di Sabatino: *Vita S. Romuli*, in *Acta Sanctorum octobris*, VI, Bruxelles 1853, p. 209. Per gli studi del vescovo Giovanni: *Le carte del monastero di San Siro di Genova, I (952-1224)*, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, V), doc. 16.

⁴ V. POLONIO, « *Consentirono l'un l'altro* »: *il matrimonio in Liguria tra XI e XIV secolo*, in *Serta antiqua et mediaevalia. V. Società e istituzioni del medioevo ligure*, Roma 2001 (Università degli studi di Genova. Dipartimento di scienze dell'antichità e del medioevo), p. 24.

Il raccolto, pur limitato a due testi per l'arco di tempo che giunge al termine del X secolo, presenta un notevole interesse, che richiederebbe attenzione specifica. Qui non intendo esaminarlo a fondo, perché di riferimento cronologico precedente l'attenzione di questo convegno; mi limito a proporre alcuni suoi spunti, in quanto offrono buone basi per il nostro tema.

In ordine di importanza, prima di tutto viene la *Vita Sancti Syri*, che fissa la vicenda terrena, la morte e i miracoli di un vescovo in breve divenuto riferimento eminente per la chiesa locale. La dibattuta cronologia relativa al protagonista non ha qui rilevanza; è sufficiente, quale attestazione di antica sacralità, la presenza, nel suburbio genovese, di una chiesa a lui intitolata come minimo entro il VI secolo⁵.

Ma è dibattuta anche la cronologia del testo. Pubblicato dai Bollandisti nel 1709, la sua elaborazione è da loro attribuita, in forma dubitativa, agli anni centrali del secolo XI. In realtà il ricordo delle imprese di Siro fu fissato in tempi precedenti: è stata individuata un'altra stesura della *Vita*, tramandata da un codice Vaticano di provenienza bobbiese risalente al più tardi alla seconda metà del IX secolo, che a un rapido esame presenta alcune differenze rispetto alla versione nota⁶. Qualunque possa essere il risultato di

⁵ L'esistenza del culto di san Siro a Genova già prima della fine del VI secolo è attestata da una casuale citazione di Gregorio Magno: GRÉGOIRE LE GRAND, *Dialogues*, a cura di A. DE VOGUË, Paris 1978-1980 (Sources chrétiennes, 251, 260, 265), III, p. 180. Si tratta di un caso eccezionale di documentazione alta, come è stato autorevolmente rilevato: J.-C. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle*, Rome 1988 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 268), p. 686. Esso permette di confermare il precoce legame del vescovo Siro venerato a Genova con il mondo locale, in contrasto con altre ipotesi che lo vorrebbero figura esterna mediata su base letteraria, in quanto identificabile con il personaggio venerato a Pavia (M.P. BILLANOVICH, *San Siro. Falsificazioni, mito, storia*, in « Italia medioevale e umanistica », XXIX, 1986, pp. 1-54). Si tenga presente che il culto di san Siro si radicherà a Pavia solo nel secolo X, anche se la relativa *Vita* è stata redatta in precedenza: N. EVERETT, *The Hagiography of Lombard Italy*, in « Hagiographica », VII (2000), pp. 49-126 e in particolare pp. 57-74.

⁶ *De Sancto Syro episcopo genuensi in Liguria*, in *Acta Sanctorum junii*, V, Anversa 1709, pp. 478-483; J.-C. PICARD, *Le souvenir des évêques* cit., pp. 601-603, 701 (l'A. avanza una cauta ipotesi di datazione tra VIII e IX secolo); S. MACCHIAVELLO, *Per la storia della cattedrale di Genova: percorsi archeologici e documentari*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVII/II (1997), pp. 24-25; M. G. ANGELI BERTINELLI, *Le origini: l'età romana e tardoantica*, e relativa nota bibliografica a cura di E. SALOMONE GAGGERO, in *Il cammino della Chiesa genovese*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 (anche « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/II), pp. 42-45, 65-69. I Bollandisti conoscono precedenti edizioni della

studi approfonditi su questa redazione, è già chiaro che un'attività biografica (o agiografica che dir si voglia) si delinea in età genericamente alta e che forse è ripresa più tardi. Del resto qualche riflessione sul testo edito dai Bollandisti mi sembra fruttare risultati analoghi, almeno per alcuni elementi che costituiscono una generale ossatura di fondo. L'autore della «Vita» si presenta come vescovo. Omette il proprio nome e qualunque riferimento temporale, tuttavia implicitamente prospetta appigli utili, identificabili in particolare nei contrasti dottrinari ancora pungenti, sottintesi in alcune sue insistenze: presenta se stesso quale «ortodosso», «cattolico», *amator recte fidei* e sottolinea l'adesione del suo eroe alla dottrina di Pietro e Paolo. È difficile prendere in considerazione gli scontri polarizzati intorno all'arianesimo entro l'impero romano, in quanto il IV secolo è forse davvero molto precoce; ma il tardo secolo VII o gli inizi dell'VIII, che vedono gran parte dell'Italia settentrionale opposta a Roma per l'arianesimo longobardo e soprattutto per i temi tricapitolini e poi il superamento delle divisioni sotto l'egida dei sovrani ormai cattolici, potrebbero suggerire una buona ipotesi⁷.

Soprattutto, l'autore si manifesta personaggio di grande cultura, per un verso *divinarum scripturarum perscrutator* (informazione trasmessa casual-

«Vita» di san Siro, in particolare una curata dal Mombrizio. Fatti i debiti raffronti, dichiarano (p. 479) che la loro edizione è basata su di una stesura delle «Vite» di san Siro e di san Romolo (di questo si dirà) redatta in copia autenticata l'11 maggio 1612 da Giacomo *de Cunctis* q. Lazzaro, notaio e cancelliere della curia arcivescovile, alla presenza di autorevoli testimoni tra cui il vicario dell'arcivescovo; questa copia è tratta da altra, autenticata da Marco Antonio Molfino anch'egli cancelliere arcivescovile nel 1608 un giorno di lunedì 24 di un mese ommesso per svista (nella stampa degli *Acta Sanctorum*), a vespro; questa prima copia autentica è tratta da un grande libro manoscritto su pergamena, conservato nella sacrestia della cattedrale di Genova; testimoni affermano che da molti e molti anni i testi in questione sono letti e recitati nel coro della cattedrale per l'ufficiatura. Le osservazioni editoriali al *Sermo* di san Valentino (anch'esse di Bollandisti: si veda la nota 12) forniscono qualche precisazione: il nome del cancelliere arcivescovile che autenticò la copia del 1612 è più correttamente letto Giacomo Cuneo; la copia del 1608 è autenticata di lunedì 24 marzo; l'indizione quinta, in ritardo secondo lo stile genovese, rimanda giustamente al 1608. La rielaborazione della *Vita* di Siro compiuta da Iacopo da Varazze verso la fine del XIII secolo (*Leggenda e inni di S. Siro vescovo di Genova*, a cura di V. PROMIS, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X, 1874, pp. 355-383) rientra in tutt'altra prospettiva culturale.

⁷ Il riferimento all'arianesimo del IV secolo è stato presentato in anni passati in connessione con i tentativi di fissare la più antica lista vescovile: E. SALOMONE GAGGERO, *Nota bibliografica* cit., pp. 65-69. Per l'ipotesi relativa all'età longobarda, si vedano le osservazioni e le possibili analogie prospettate in N. EVERETT, *The Hagiography of Lombard Italy* cit.

mente, quale carattere scontato per la funzione vescovile), per l'altro custode della memoria della sua chiesa in quanto tramite di conoscenze più antiche (e tale peculiarità sembra meno ovvia). Padroneggia la scrittura in eleganza sobria ed espressiva. Si veda uno dei passaggi di maggior forza, il prodigio del basilisco. È reso con un minimo di parole quanto mai efficaci: la descrizione del mostro fattosi piccolo piccolo in obbedienza al Santo (*in situlam ... se conglomeravit*), ma sempre di vistosa potenziale pericolosità agli occhi del popolo sbigottito (*et emicuit serpens*), produce sequenze di forte impatto. L'effetto, abilmente calibrato tra l'eminenza del vescovo protagonista e la corallità della folla sempre presente in stati d'animo cangianti, sarebbe impensabile in assenza di una perizia retorica (e anche psicologica) sperimentata, velata da apparente semplicità.

Siro è il riferimento – storico e narrativo – più illustre; non resta un caso isolato. Risale probabilmente al secolo X il racconto da cui si è tolta la notizia sulle capacità poetiche del presule Sabatino. Vi si narra del vescovo Romolo che in imprecisati tempi passati rifulse di virtù – modello per vescovi e presbiteri, difensore per il popolo –, morì e venne sepolto nella *Villa Matutiana* (l'attuale Sanremo), dove il suo corpo divenne riferimento per grazie e prodigi. A questo punto sul racconto alquanto stereotipo, che potrebbe derivare da altro preesistente o da generici schemi agiografici, si innesta l'iniziativa del successore Sabatino, che si reca nella *Villa Matutiana* per sottrarre alla minaccia saracena e mettere in salvo a Genova i venerati resti; la spedizione è un successo, condotta via mare con la partecipazione di molti laici ed ecclesiastici, decisi e compatti. Ora il tema tipicamente urbano del protovescovo protettore viene esteso alla persona del successore in maniera molto concreta e in forma adatta a tempi mutati. In coincidenza, il racconto si fa originale e incisivo: l'intraprendente Sabatino agisce di fronte a pericoli attualissimi, mentre gli altri personaggi, sia pure secondari rispetto a lui, acquisiscono la fisionomia di un corpo vitale, attivo su imbarcazioni governate da nocchieri in carne e ossa e non prodigiosamente semoventi senza timone né vele, come sovente capita in altre situazioni agiografiche. Le venerate tombe sono ormai punto d'appoggio « dell'intera istituzione ecclesiastica diocesana »⁸.

⁸ Gli editori bollandisti (*Vita S. Romuli* cit., p. 209) collocano l'autore nel secolo X; in effetti alcuni riscontri di contenuto (ad esempio la desolazione di Sanremo ad opera dei Saraceni) sono coerenti con tale attribuzione; J.-C. Picard (*Le souvenir des évêques* cit., p. 602)

Entrambe le opere si agganciano a quella vivacità culturale di alta datazione cui si accennava. Appartengono alla medesima tipologia letteraria, fatta di narrazioni atte a codificare e tramandare il ricordo delle origini (o di quelle che si ritengono tali, intese quali fondamentali) e della fattiva azione vescovile; emergenze recenti si inseriscono nello schema consueto con dettagli originali, così da conferirgli attualità ed efficacia immediata. I due racconti costituiscono il campione sopravvissuto di una produzione più ampia. Nel tardo secolo XIII, quando l'arcivescovo Iacopo da Varazze cercava le memorie dei predecessori per fissarle e organizzarle quale indispensabile componente della sua *Cronaca della città di Genova*, era ancora disponibile un testo relativo a san Felice⁹. Questi è uno dei protovescovi, cui è fatto spazio anche nella « Vita » di san Siro in quanto predecessore e maestro del protagonista. Tale fatto, l'aureola di santità che distingue Felice, il termine *legenda* con cui Iacopo accomuna entrambe le narrazioni – direi sulla base di un uso liturgico, quali testi « da leggere » – inducono a pensare che anche la narrazione oggi scomparsa avesse radici in secoli alto-medievali, a conferma di una capacità letteraria antica e radicata. Si presenta inevitabile il quesito sui motivi di perdite tanto pesanti, coincidenti con altre relative ad altri tipi di documentazione. Una ipotesi di risposta potrebbe indicare il saccheggio di Genova perpetrato dai Saraceni intorno al 935¹⁰. La sopravvivenza di alcune speciali « Vite » si spiegherebbe con una custodia particolarmente gelosa, dato il loro uso devozionale.

Man mano che ci accostiamo all'età che più interessa, il filone si arricchisce e si vivifica. Nel corso del secolo XI la « Vita » di Siro conosce una

indica approssimativamente gli anni 930-980. Per la tradizione testuale si veda ciò che è detto a nota 6). Il carattere di protezione (esplicita in vari modi), di intercessione e di patronato da parte del vescovo nei riguardi del suo gregge si intesse di elementi materiali e spirituali; diventa un riferimento agiografico tra VI e VII secolo: A. M. ORSELLI, *Il santo patrono cittadino: genesi e sviluppo del patrocinio del vescovo nei secoli VI e VII*, in *Agiografia altomedievale*, a cura di S. BOESCH GAJANO, Bologna 1976, pp. 85-104; S. BOESCH GAJANO, *La santità*, Roma-Bari 1999, p. 30 (da cui è tratta la citazione).

⁹ ... *sicut in legenda habetur*, afferma il da Varazze, che ne ricava la durata della vita di Felice (77 anni) e la narrazione di un prodigio: *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova*, a cura di G. MONLEONE, Roma 1941 (Fonti per la storia d'Italia, 84-86), II, pp. 237-238.

¹⁰ B.Z. KEDAR, *Una nuova fonte per l'incursione musulmana del 934-935 e le sue implicazioni per la storia genovese*, in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. BALLETO, Acqui Terme 1997, II, pp. 605-616.

nuova elaborazione, se i Bollandisti hanno visto giusto nell'attribuzione cronologica della stesura da loro pubblicata: l'ipotesi potrebbe essere confermata da una vigorosa ripresa del culto per questo protovescovo e dai caratteri delle maggiori personalità ecclesiastiche del tempo, cui sono dovute la traslazione delle reliquie nella cattedrale intramurale di S. Lorenzo e una scrittura (oggi scomparsa) relativa a questo evento¹¹. Certa è la stesura di un *Sermo* dedicato a Valentino, vescovo dimenticato persino nel nome fino al ritrovamento del corpo, identificato da un'iscrizione marmorea rinvenuta assieme ai resti. La scoperta ha luogo negli anni del presule Giovanni II (984-1019), in un contesto di riorganizzazione morale e materiale che vede, tra l'altro, la ristrutturazione edilizia dell'originario sacrario vescovile, affidato nel 1007 a una comunità benedettina, dopo il definitivo trasferimento della cattedrale. Proprio i lavori di restauro determinano il rinvenimento. La condizione del corpo – ottimamente conservato anche nelle vesti, corredato dell'anello pontificale e accompagnato dall'epigrafe su marmo – e i prodigi presto collegati con l'evento creano un polo devozionale forse sollecitato, di sicuro bene accettato dalla gerarchia, nel clima di nuovi assetti polarizzati intorno alla cattedra.

In breve la figura del presule emerso dall'oblio, il reperimento delle sue reliquie, i miracoli verificatisi diventano oggetto di una narrazione che ha anche fisionomia omiletica, atta a essere inserita in un contesto liturgico; la stesura è compiuta negli anni del vescovo Giovanni II (che, come si è accennato, scompare nel 1019) o poco dopo¹². Anche in questa situazione la parte

¹¹ Il vescovo Landolfo, sulla cattedra genovese dal 1019 fin quasi al 1035, è devotissimo all'antico predecessore di cui sottolinea il patronato per la sede; fonda un monastero a lui intitolato nel luogo dove, secondo la *Vita*, egli sarebbe nato; ne trasferisce le reliquie (o parte di esse) dalla sede originaria alla nuova cattedrale di S. Lorenzo; l'annalista Ottobuono Scriba nel 1188 ricorda la traslazione basando il racconto su *sapientum dictis et cronicorum commentis: Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14 bis), II, p. 29. Oberto, vescovo dal 1052 fino circa al 1078 e al quale i Bollandisti fanno riferimento, è persona di grande rilievo culturale, attento al consolidamento istituzionale.

¹² *De Sancto Valentino episcopo Genuae in Liguria*, in *Acta Sanctorum maii*, VII, Anversa 1688, pp. 542-546. In quanto alla tradizione testuale, i Bollandisti fanno riferimento alle due copie autentiche di cui si è detto alla nota 6; non parlano esplicitamente del manoscritto su pergamena da cui esse derivano, ma è evidente che l'origine è sempre quella, come confermerà l'editore del testo relativo a san Romolo ricordando proprio le due « Vite » già uscite negli *Acta* (*Vita S. Romuli* cit., p. 209). Ferdinando Ughelli aveva già pubblicato una redazione parziale

strettamente biografica è, per forza di cose, stereotipa. L'iscrizione marmorea non è prodiga di dati. Fornisce il nome del vescovo sepolto, il giorno del transito (2 maggio) e alcune indicazioni temporali, puntuali per certi versi (una vita di 75 anni, un pontificato di 12 anni e 11 mesi, un 13° anno indizionale) ma deficitarie per una sistemazione cronologica generale (manca la datazione consolare o quella cristiana)¹³. Sullo scrittore dei primi decenni del secolo XI pesa il compito di tratteggiare una figura di presule coerente con le emozioni suscitate dal ritrovamento e con le aspettative di una chiesa in espansione e nello stesso tempo, forse proprio per equilibrare e sostenere le novità, attenta alle proprie radici. Il nostro anonimo redattore se la cava in breve e con sobrietà. Delinea un vescovo tipologicamente perfetto nei caratteri morali e fisici, santo dalla nascita (vero *puer senex*), posto in cattedra da clero e popolo all'unanimità, coerente con gli ideali morali proponibili all'uomo e al pastore, misericordioso con tutti e in particolare soccorritore di vedove, orfani e pellegrini. I tratti fisiognomici si dispongono sulla medesima linea di generica eccellenza, presentando un uomo che riflette

del *Sermo* di san Valentino, che parziale resterà anche nella seconda edizione (F. UGHELLI, *Italia sacra*, IV, Venezia 1719, coll. 837-838); Arturo Ferretto riprende da questa (A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIX, 1907, pp. 253-254). L'estensore del *Sermo* afferma che il corpo di Valentino era sconosciuto, anche se un sepolcro importante nella chiesa di S. Siro era stato individuato a motivo del rimbombo e dei tremolii prodotti dai passi di coloro che vi camminavano sopra, tanto che quel particolare punto del pavimento era stato isolato con una protezione lignea; così restò ... *nostris usque temporibus, donec curam pastorem obtinuit Ioannes huius civitatis Ianuensis Episcopus*.

¹³ Oggi l'iscrizione marmorea è scomparsa. J.-C. Picard (*Le souvenir des évêques* cit., p. 79) osserva che il sistema di datazione in essa usato rimanda ai secoli VI-VIII, ma poi circoscrive il periodo possibile per la vita del vescovo Valentino al solo secolo VIII sulla base di un elemento contenuto nella descrizione della tomba stessa. Infatti nel *Sermo* si legge che Valentino fu deposto in *ecclesiae Apostolorum antro, in sarcophago plumbeo, quod positum est in tophea tumba* (*De Sancto Valentino* cit., p. 544): J.-C. Picard vi coglie la parola *antro* in quanto cripta e rileva che tale tipologia edilizia non è riscontrabile nell'Italia settentrionale appunto prima del secolo VIII. A mio giudizio vi è la possibilità che la forma *antro* derivi da cattive lettura e trascrizione, capitate nel corso della produzione dell'unica e tardiva redazione a disposizione degli editori, di un originario *atrio*: quest'ultima dicitura è usata sia nella «Vita» di san Siro (... *non longe ab atrio Basilice Apostolorum, quae nunc S. Syri appellatur: De Sancto Syro episcopo genuensi* cit., p. 481) sia nel più antico documento pervenuto relativo sempre alla stessa chiesa (... *iuxta muros et atrium Beatissimi Syri confessoris ubi eius corpus humatum quiescit: Le carte del monastero di San Siro* cit., doc. 1, p. 4, anno 952). L'ipotesi pare calzante per una sepoltura vescovile, che risulterebbe collocata nel medesimo ambiente che accoglie quella di Siro.

all'esterno la compiutezza interiore: ... *statura decens, vultu honorabilis, facie venustus, corde letus, consilio sapiens, ore jucundus, moribus compositus*

Ben diversa è la parte relativa agli eventi contemporanei. Qui l'autore lascia correre i fatti, in un racconto di quasi tre quarti più lungo rispetto alla parte strettamente agiografica. Il ritrovamento dei resti, gli atteggiamenti del vescovo Giovanni che dopo le prime voci cerca informazioni garantite tramite un diacono e che poi sbotta con lui per la sua inaffidabilità, l'ambiguità del chierico stesso che allunga le mani su parte delle reliquie per poi rimediare, l'alloggiamento del corpo ricomposto sull'altare maggiore in attesa di sistemare al meglio una collocazione specifica, la devozione di ecclesiastici e laici, il concorso di popolo sono resi con minuzia. Vi è sempre un occhio attento a ciò che *ab antiquioribus nostris didicimus*, ma il tema davvero appassionante sono i fatti contemporanei: in questa parte la cura per i dettagli e la vivacità di descrizione producono un racconto preciso, sostenuto da una forte sensibilità per il quotidiano e da un certo amore per la concretezza. Anche il miracolo è affrontato con qualche solidità. Nessun prodigio è attribuito a Valentino nel corso della sua vita terrena; l'autore si limita a proporre un *epilogum* di tre recenti guarigioni prodigiose che connette con le reliquie da poco scoperte. Fatto singolare che potrebbe confermare l'apertura sul mondo coevo, due delle persone risanate sono estranee a Genova, in quanto provengono da Ventimiglia e da Asti.

Il *Sermo* di san Valentino si presenta come un buon approdo di una antica tradizione di racconto. L'attenzione per singoli personaggi mantiene vivo un filone via via aggiornato in base alle esigenze coeve. Nel caso del *Sermo*, anche la parte strettamente agiografica può avere una sua eloquenza. Parla di solide basi culturali impiantate nelle Scritture e di ottima conoscenza della tradizione narrativa che ruota intorno ai vescovi; il modello del vescovo protettore è ben conosciuto e applicato: mi pare particolarmente indicativo il riferimento all'attività di Valentino in favore dei pellegrini, compito da tempo riferito ai presuli santi, ma forse non tra i più ovvi¹⁴. Ma, come si diceva, altro è il vigore assunto dal racconto quando entra nella vita vissuta. Il filone connesso con le devozioni delle origini, nutrito da un sostrato

¹⁴ La protezione di vedove e orfani da parte dei vescovi è da tempo stabilita dalla normativa civile (*I capitolari italiani: storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, a cura di C. AZZARA - P. MORO, Roma 1998, p. 198, anno 850), ma quella dei pellegrini esprime emergenza e sensibilità più recenti.

culturale per noi sconosciuto nei dettagli ma costante, perviene al secolo XI con una forte apertura sulla realtà coeva.

Ritengo che, a fianco dei racconti dedicati a singoli personaggi, prenda forma anche un impianto di storiografia ecclesiastica dal taglio continuativo. Non voglio alludere a una pienezza di costruzione sul genere dei *Gesta episcoporum*¹⁵, bensì all'esigenza di organizzare una panoramica più distesa e completa, per quanto essenziale, delle successioni al vertice istituzionale e dei fatti salienti. È sempre Iacopo da Varazze a suggerire la possibilità. Nella sua ricerca di notizie lamenta la frammentarietà dei dati fino agli inizi del X secolo, tale da indurlo a tracciare, per l'età più alta, una cronotassi episcopale dichiaratamente convenzionale. Egli dispone delle poche «Vite» di cui si è detto e di tre nomi (Viatore, Dionisio, Sigeberto) privi di agganci cronologici precisi; poi afferma con soddisfazione che, a partire da Teodolfo (che noi sappiamo grande riorganizzatore dopo il sacco saraceno, in cattedra dal 945 fino circa al 981), le informazioni non presentano lacune e dichiara di basarsi sulle cronache comunali e sui dati forniti «dal registro conservato nel nostro palazzo»¹⁶. Per la prima fonte è semplice l'identificazione con gli «Annali» sincroni. Per la seconda, il pensiero corre subito ai cosiddetti «Registri» della curia arcivescovile, che l'arcivescovo Iacopo aveva sotto mano e che utilizzava per alcuni passi della sua «Cronaca»¹⁷. Ma nel caso

¹⁵ M. LOT, *Arguments hagiographiques et historiographiques dans les «Gesta episcoporum»*, in *Hagiographie cultures et sociétés. IV^e-XII^e siècles*. Actes du colloque organisé à Nanterre et à Paris (2-5 mai 1979), Paris 1981, pp. 95-104.

¹⁶ *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca* cit., II, pp. 226-230, 257, 272.

¹⁷ *Annali genovesi* cit.; *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II, parte II, dispense I-III (1862); *Il secondo Registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. BERETTA - L. T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XVIII (1887). Le notizie episcopali fornite dagli «Annali» hanno inizio con la fine del secolo XI. Quelle del primo «Registro» partono proprio da Teodolfo e devono essere ricavate dalla lettura dei documenti raccolti; presentano contraddizioni con le affermazioni del da Varazze, che pone Teodolfo in cattedra circa nel 930 e gli attribuisce un governo di 38 anni precisi, mentre nel «Registro» figurano atti di questo vescovo posteriori al 968. Ciò è strano, dato che l'arcivescovo Iacopo è attento alle sue fonti (si vedano anche le acute osservazioni dell'editore G. Monleone in *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca* cit., II, p. 273, nota 1): è come se egli in questo caso seguisse un'altra pista, più immediata e semplice rispetto a una complessa raccolta di atti quale è il «Registro». Aggiungo un altro caso singolare. A proposito del vescovo Airaldo, il da Varazze gli attribuisce il casato Guaracco (*Ibidem*, II, p. 305): non è chiaro da dove l'autore tolga questa notizia, ignota al «Registro», ad altre

specifico alcune incongruenze tra ciò che il da Varazze riporta e i dati deducibili proprio dai «Registri» suggeriscono la possibilità che egli disponesse anche di altro, una sorta di sintetico filo conduttore ugualmente definibile come «registro», tracciato anch'esso nell'ambiente della curia.

Una conferma a questa possibilità viene da una fuggevole notizia passata dal capitolo della cattedrale. In anni di poco precedenti il 1284, i canonici fanno redigere una piccola raccolta di notizie relative alla consacrazione della loro chiesa, compiuta nel 1118 da papa Gelasio II. Vi si afferma che la data precisa dell'evento (anno, mese, giorno, indizione) è leggibile anche in *coronica episcoporum*¹⁸. La parola *coronica* suscita molta perplessità, ma il suo significato è chiarito poche righe più avanti, dal contesto di un suo uso reiterato. Qui si accenna ad altre iniziative in favore di Genova decise da Gelasio II e dal successore Callisto II; si ricordano alcuni estremi del pontificato di quest'ultimo, basati su ciò che è contenuto in *actibus papalibus et coronis Romanorum*. Tale espressione potrebbe alludere al *Liber pontificalis*; al di là di una identificazione esatta della fonte narrativa usata per le notizie papali, elimina i dubbi sul proprio significato. È anche in sintonia con i *cronicorum commentis* citati da Ottobuono Scriba, di cui si è detto, e conferma l'esistenza a Genova, proprio negli anni in cui Iacopo da Varazze lavora al suo complesso saggio, di una serie di notizie tra loro collegate imperniate sui presuli locali, una sorta di cronotassi o di prosopografia episcopale.

Se ritengo molto probabile la stesura di una compilazione di tale tipo – espressione di celebrativa autocoscienza e anche strumento di governo –, trovo difficile coglierne il momento di inizio. È assodato che elaborazioni del genere non derivano da una tradizione costante¹⁹; nel caso nostro la

fonti a noi note e anche improbabile; essa potrebbe uscire da una compilazione redatta in fasi diverse, a volte sul filo di memorie personali, suscettibili di sovrapposizioni e sfasature.

¹⁸ *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, I), doc. I, pp. 3-4. Questo documento fu scritto in un secondo tempo rispetto al nucleo fondamentale della raccolta, che è attribuibile al 1218-1221 (*Ibidem*, p. XIV); la datazione del primo documento è deducibile da una annotazione presente nel manoscritto (Archivio del Capitolo della Cattedrale di S. Lorenzo di Genova, codice PA, c. 1 r., in alto a sinistra; l'annotazione non è riportata nell'edizione), datata 1284, aggiunta in seconda battuta dalla medesima mano che ha scritto il documento. Ringrazio il prof. D. Puncuh per la consulenza.

¹⁹ P. TOMEA, *Cronache episcopali e cronache universali minori (secc. XIII-XIV)*, in *Le cronache medievali di Milano*, a cura di P. CHIESA, Milano 2001 (Vita e pensiero. Scienze storiche, 73), pp. 40-41.

situazione è radicalizzata dal noto saccheggio saraceno, che potrebbe avere cancellato eventuali preesistenze. La fase originaria per ciò che risulta disponibile nel duecento potrebbe essere individuata in qualunque buon momento di riorganizzazione compreso entro un lasso di tempo discretamente lungo, evidenziabile tra il secolo X avanzato e gli anni dell'istituzione dell'archidiocesi (1133). In sostanza siamo tra le età di Teodolfo e di Siro II; ciò spiega le nebbie sui periodi anteriori al novecento, dalle quali emergono solo coloro cui si lega una tradizione liturgica oppure pochi nomi isolati, fermati nel tardivo sforzo di recupero di una memoria fissata saltuariamente e con probabilità anche traumatizzata.

Verso la fine del secolo XI ci imbattiamo in un fattore del tutto nuovo, in un autore che, mentre si annuncia connesso con la tradizione agiografica, presenta anche un versante differente. Non è semplice definire la novità, perché siamo al corrente della sua esistenza senza disporre di caratteri precisi: in sostanza, ci troviamo davanti a uno scrittore delle cui opere sappiamo tanto da ritenerle costruttive per vari aspetti, ma senza conoscerle in profondità perché non pervenute.

L'uomo si chiama Sallustio. Tutto ciò che di lui sappiamo (nome, riferimenti a un'opera, due brevi brani originali) è tramandato da Giorgio Stella negli *Annales Genuenses*, redatti tra XIV e XV secolo²⁰. Dobbiamo all'intelligente e critica curiosità di questo autore l'unica traccia del predecessore; si accende un lampo su di un uomo (forse anche su di un ambiente: pare difficile isolare il singolo) di solida cultura tradizionale e di ardente interesse civile.

Risulta che Sallustio è un chierico genovese che opera ai tempi del vescovo Airaldo (eletto nel 1096-97, consacrato nel 1099, morto nel 1116). Scrive un libro di storie di Santi in cui tratta, tra l'altro, di san Fruttuoso e compagni le cui reliquie, traslate da Tarragona a un punto solitario del promontorio di Portofino e là custodite, sono divenute riferimento generale di devozione e occasione di impianto di un monastero affermato. Giorgio Stella non sa altro e deduce le notizie dai testi che ha letto. Ma è incuriosito dall'uomo e ammira tanto i suoi scritti da ritagliargli l'insolita, lusinghiera qualifica di *scientificus*; e lo Stella, scrittore attento alla documentazione e alla forma in forza di preparazione e senso critico già di impronta umanistica,

²⁰ GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*², XVII/2), pp. 207-208 (per Sallustio); per gli Stella, in particolare per il primo e più importante, si veda l'ampia *Introduzione* redatta dalla curatrice.

non è giudice facilone. Suggestisce anche la possibilità che Sallustio sia stato cancelliere del vescovo²¹. L'idea contiene un errore di appiattimento storico in quanto una figura del genere tra XI e XII non era ancora delineata; ma l'ipotesi di professionalità nell'amministrazione ecclesiastica e il giudizio complessivo trasmettono implicazioni interessanti.

Non sappiamo se Sallustio rediga anche altre opere oltre a quella articolata sulle vite dei Santi; ma è certo che persino questa gli è occasione per tenere gli occhi ben aperti su ciò che avviene nel mondo contemporaneo e per farne almeno parziale oggetto di racconto. Egli fa spazio ad avvenimenti di cui ha memoria personale (... *me iuvenculo* ...), che hanno visto discordie interne e sanguinosi scontri, nel coinvolgimento di città e campagne; esprime la deprecazione per lo stravolgimento dell'ordine e per il marasma civile in forma molto colta, forse retoricamente ridondante ma efficace; l'amor di patria lo spinge a mettere in bocca a san Fruttuoso un'invocazione, o forse meglio una profezia, in cui Genova figura signora di molte città e dominatrice di altre genti (*nonnullarum gentium imperatrix ... precipua*). Per quello che si può vedere, la passione morale applicata al tema civile spinge l'autore di agiografie fuori del suo campo (sia pure da altri già allargato a vicende contemporanee, come si è rilevato) per entrare in un settore nuovo.

Gli effetti storiografici di questo appassionato interesse per la patria suggeriscono la possibilità che il nome Sallustio sia uno pseudonimo programmatico: lo stesso Giorgio Stella con un certo stupore garantisce l'esattezza della formulazione, dopo avere evidentemente controllato i testi. Se la mia ipotesi è corretta, la scelta del nome d'arte rinsalderebbe il valore civile dello scrittore; se non lo è, l'imposizione di tale nome a un bambino proporrrebbe di per sé qualche apertura sulle suggestioni culturali aleggianti a Genova nella seconda metà del mille. L'attività di uno scrittore del genere è un dato non da poco, soprattutto se si pensa che in parallelo Caffaro inizia ad associare la partecipazione alla vita pubblica con la riflessione e l'elaborazione del ricordo; il suo prototipo di annalistica civile e comunale, primizia non solo genovese, verrà presentato a metà secolo XII, ma ha una preparazione remota e si accompagna ad altre opere, minori per mole ma non per

²¹ *Fuit scientificus quidam ex ordine sacro cancellarius episcopatus Ianue, fuit, ut arbitror, cancellarius, cuius nomen et ipsemet scripsit: erat Salustius Ianuensis civis, alterum cognomen non sibi apposuit; scripsit se fuisse tempore Aivaldi episcopi Ianue ...*

significato²². Forse non si esagera nel supporre che la sua iniziativa abbia tratto qualche suggerimento dagli interessi dello sconosciuto Sallustio, il cui lavoro avrebbe potuto perdere interesse (e quindi conservazione) proprio perché oscurato da nuove opere.

Sotto il profilo ecclesiastico la sua attività ha una collocazione evidente. La raccolta di vite di Santi, in cui ha parte la storia della traslazione delle reliquie di san Fruttuoso e compagni, è un ponte tra i lavori precedenti e altri che seguiranno in breve, sotto la spinta di eventi nuovi e di grande impatto. Perché ora la chiesa genovese ha altri fatti eccezionali di cui tramandare la memoria. Le spedizioni nel Mediterraneo orientale connesse con quella che chiamiamo prima crociata non procacciano solo affermazioni e privilegi commerciali. Fruttano anche ambitissime prede devote, prime tra tutte le ceneri di san Giovanni Battista trafugate da Mira e giunte a Genova nel 1099. Proprio Giorgio Stella si stupisce, primo di una serie di altri studiosi, del silenzio di Caffaro al riguardo, tanto più che il silenzio si estende anche ad altro, in particolare al prezioso recipiente verde, ritenuto di smeraldo, preso come bottino a Cesarea nel 1101. Mi sono già occupata di queste faccende in altre occasioni²³. Qui vorrei solo ricordare che il vuoto di notizie nelle opere di Caffaro non è tale da mettere in dubbio la veridicità di quei

²² G. PETTI BALBI, *Il presente e il senso della storia in Caffaro e nei suoi continuatori*, in *Il senso della storia nella cultura storica medievale italiana (1100-1350)*, Centro italiano di studi di storia e d'arte. XIV convegno (Pistoia, 14-17 maggio 1993), Pistoia 1995, pp. 31-52; A. PLACANICA, *L'opera storiografica di Caffaro*, in «Studi Medievali», 3ª serie, XXXVI (1995), pp. 1-62; E. BELLOMO, «*Galeas ... armatas strenue in Syriam direxerunt*»: la prima crociata e il regno gerosolimitano del XII secolo nella cronachistica genovese sino al Duecento, in *Mediterraneo medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa e Oltremare (secoli IX-XIII)*, a cura di M. MESCHINI, Milano 2001 (Pubblicazioni dell'Università cattolica del sacro Cuore. Scienze storiche, 74), pp. 103-130; G. ANDENNA, *Meditazioni di un politico genovese sui fatti di Terrasanta*, in CAFFARO, *La liberazione delle città d'Oriente*, traduzione e note di M. MONTANARI, introduzione di G. ANDENNA, Genova 2001.

²³ V. POLONIO, *L'arrivo delle ceneri del Precursore e il culto del Santo a Genova e nel Genovesato in età medioevale*, in *San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea*. Atti del convegno di studi (Genova, 16-17 giugno 1999), a cura di C. PAOLOCCI («Quaderni Franzoniani», XIII/2, 2000), pp. 35-65; EAD., *Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALI - D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI/1, 2001; «Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», 2001), pp. 349-393. A questi lavori rimando per le discussioni sulle fonti, di cui qui riporto solo le conclusioni.

fatti; per essi vi sono ottimi riscontri e le omissioni dell'annalista genovese si basano su buone ragioni.

La più importante di queste ragioni sta nel fatto che per quelle vicende particolari vi era già una narrazione specifica. L'avventura genovese delle ceneri del Battista fu narrata in una *Ystoria translacionis*, oggi perduta ma ben nota in città almeno fino ai tempi di Iacopo da Varazze, che la utilizzò per l'elaborazione di una propria nuova *Istoria*. Chi fissò per primo il ricordo di quei fatti? Il Belgrano a suo tempo guardò proprio a Sallustio, a motivo della dimostrata specializzazione nel narrare di spostamenti di reliquie²⁴. Il suggerimento è acuto; si può proporre anche un altro che sposta un poco in avanti la stesura del racconto, al periodo dell'istituzione dell'arcidiocesi (1133). In tale circostanza si manifesta la forza del recente culto locale per il Precursore; ora, all'insegna del nuovo prestigio metropolitico e delle affermazioni temporali, si celebra una piena pacificazione interna dopo decenni di divisioni più o meno forti.

Al di là delle ipotesi, di discreta verosimiglianza e non molto distanti tra loro, resta un dato sicuro: da parte ecclesiastica ci si preoccupa di salvaguardare il ricordo dei fatti che riguardano più da vicino il proprio settore. L'attività procede oltre il tema delle reliquie del Battista. Da capo Giorgio Stella apre uno spiraglio su di una realtà altrimenti svanita. Nella sua cura per le fonti, egli riferisce di materiale gelosamente custodito nella sacrestia di S. Lorenzo. Una volta parla genericamente di « antiche note » (e da quelle trae concrete notizie sulla natura dei resti del Precursore, descrittivi come ceneri). Un'altra volta si sofferma sui dettagli e presenta una realtà più complicata, che lascia intravedere successive elaborazioni: le « antiche note » (dette ora « antiche pagine ») contengono notizie, oltre che sui resti del Battista, anche sul vaso di smeraldo, su frammenti della Croce e su altri oggetti sacri; tutte le informazioni in esse contenute sono ricavate *ab antiquis cronicis*²⁵. Nelle parole del nostro scrupoloso annalista si coglie la stesura di

²⁴ *Istoria sive legenda translationis beatissimi Johannis Baptiste qualiter eius sanctissime reliquie Genuam Ligurie metropolim translata fuerunt ...*, in *Due opuscoli di Jacopo da Varagine*, ed. di A. VIGNA, intr. di L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », X, 1874, pp. 455-491 (testo a pp. 480-491; p. 459 per l'ipotesi su Sallustio quale possibile autore); anche in *Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux*, V, Parigi 1895, pp. 229-235 (ed. condotta sulla precedente).

²⁵ GEORGII et IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses* cit., pp. 18-20.

originarie narrazioni dedicate ai singoli eventi eminenti (così come era accaduto per le reliquie giovanee), in un secondo tempo rielaborate in maniera forse più consona ai tempi e unificate in « pagine » che – negli anni dello Stella, tra XIV e XV secolo – possono ormai essere definite « antiche »; non è chiaro se, in quel periodo, le « cronache » più vecchie fossero ancora disponibili o se la loro preesistenza fosse ricordata nel testo o magari colta dall'occhio esperto dello Stella attraverso la redazione costruita su di esse in un secondo tempo.

È inutile cercare di sapere qualcosa di più sull'organizzazione di una memoria narrativa scomparsa da secoli in tutte le sue manifestazioni. Mi sembra però importante notare che essa è esistita, a fianco della ben nota e celebrata memoria civile e che entrambe sono derivate dalla matrice della cultura ecclesiastica che ha curato, con costante adeguamento ai tempi, il ricordo di personaggi ed eventi di religione; e si è trattato di figure e vicende molto significative, per quella specifica comunità, anche sotto l'aspetto terreno. Memoria civile e memoria ecclesiastico-religiosa acquistano identità distinta, e non contrastante, in coincidenza con le prime manifestazioni del comune. In effetti questo procedere in parallelo è in sintonia con altre espressioni delle realtà chiesa-comune. Si è accennato alla fase particolare iniziata con la formazione dell'arcidiocesi. Da allora e per qualche decennio si sviluppa la disposizione alla collaborazione reciproca, ma non la fusione o il mimetismo. Al di là degli atteggiamenti religiosi dei singoli, il comune cerca – e trova – nella propria chiesa un modello, un appoggio, una garanzia superiore davanti a possibili torbidi interni e davanti a terzi; a propria volta è disponibile alla tutela per il recupero e la salvaguardia di diritti economici e anche temporali. Ma già nella seconda metà del XII secolo il comune, ormai definito in autocoscienza e forme istituzionali, troverà nella chiesa una concorrenza per questioni temporali; allora non esiterà a mettere in atto quel distacco molto presto preconizzato dall'autonomo sviluppo di due elaborazioni distinte di conservazione della memoria²⁶.

Verso la fine del duecento una figura eminente tenterà altre vie che potrebbero anche rappresentare il tentativo di condurre a unità e concordia

²⁶ Per il fenomeno di distacco i risvolti temporali sono i più eloquenti: V. POLONIO, *Gli spazi economici della Chiesa genovese*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*. Sedicesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999, pp. 231-257.

elementi distaccati: è Iacopo da Varazze, che elabora un sistema di racconto in cui la tradizione narrativa ecclesiastica ingloba argomenti ed esigenze civili. La sua *Istoria* della traslazione delle ceneri battistine è calibrata per stimolare la devozione e per esaltare la chiesa genovese depositaria di tanto tesoro, ma nello stesso tempo vuole glorificare la patria e soprattutto esortare a quella concordia interna che l'autore, nella vita pubblica, non si stanca mai di cercare. Anche la *Cronaca della città di Genova* a dispetto del titolo non è un'opera storica, almeno non nel modo in cui lo sono gli « Annali » di Caffaro e continuatori²⁷; i particolari delle vicende locali, pur indagati con attenzione per prove e testimonianze, sono parte di un saggio in cui spiccano interessi e intenti morali, pedagogici e addirittura parenetici; l'attenzione è concentrata sull'uomo, quale individuo e quale componente di gruppi e sistemi sociali, partecipe e costruttore della storia, ma infine considerato nella prospettiva della salvezza eterna. In queste opere, in cui la conservazione della memoria ha parte eminente, l'arcivescovo domenicano tenta un ormai sfuggente recupero dell'unità, nell'intimo delle persone e nella vita civile.

2. Strumenti documentari

Altro settore privilegiato di conservazione della memoria ecclesiastica è quello documentario. Un esame dettagliato richiederebbe raffinati strumenti diplomatici di cui non dispongo; ma non vanno trascurati aspetti formali, iniziative, linee di tendenza e mutamenti, indicativi della visione che l'autorità ecclesiastica ha di se stessa, del modo con cui vuole e può presentarsi, delle influenze recepite spontaneamente o subite.

Disponiamo della documentazione espressa dai vescovi genovesi a partire dal 952 (e tale realtà ripropone l'interrogativo sui motivi di tanti vuoti dalle cadenze analoghe). Tra questo anno e il 1087 si contano 12 atti di particolare importanza, relativi a ciò che l'attore stesso definisce *decretum*²⁸. In

²⁷ Iacopo estensore della *Cronaca* suscita interpretazioni e suggestioni molteplici; da ultimo: J.E. RUIZ-DOMÈNEC, *I sessantatré capitula della memoria di Iacopo da Varazze, in Il paradiso e la terra. Iacopo da Varazze e il suo tempo*, a cura di S. BERTINI GUIDETTI, Tavarnuzze 2001, pp. 3-14; S.A. EPSTEIN, *Una storia genovese: la cronaca di Iacopo*, in *Ibidem*, pp. 83-93.

²⁸ *Le carte del monastero di San Siro* cit., docc. 1 (a. 952), 15 (a. 1007), 16, 27, 30, 35, 37, 45; *Cartario genovese ed illustrazione del Registro arcivescovile*, a cura di L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II, parte II, fasc. I-III e appendice (1870-1873), docc. XIII, XIV; *Liber privilegiorum* cit., docc. 8 (a. 980), 6 (a. 1087).

quanto alla forma, l'episcopio locale si inserisce negli schemi rilevati per altri vescovadi dell'Italia nord-occidentale: i suoi chierici sono in grado di elaborare documenti solenni con risultati di notevole eleganza per ciò che attiene alla scrittura, anche se il modello delle grandi cancellerie, spesso evidente in casi analoghi, resta molto sullo sfondo²⁹; autenticità e credibilità vengono dall'ordine di redigere l'atto impartito dal vescovo (azione spesso esplicitamente richiamata) e dalla sottoscrizione di quest'ultimo, accompagnata da quelle dei chierici cardinali. Documenti del genere, che esprimono anche visivamente (quando pervenuti in originale) la volontà di solennità, comunicano tutta la forza del potere vescovile, colto nel pieno esercizio della sua giurisdizione; in casi del genere, il presule genovese non ricorre mai a tecnici del diritto, giudici o notai, che pure agiscono in città.

Ma la cosa non dura. Già nel 1087, in occasione di una donazione del vescovo Corrado al capitolo cattedrale, si affaccia qualcosa di nuovo: vi è lo schema consueto secondo il quale la stesura di quello che è sempre definito *decretum* prende avvio dalla *iussio* episcopale; l'atto trae pur sempre credibilità dalla sottoscrizione episcopale (*ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria subter confirmavimus*); ma l'esecutore dell'ordine resta nel vago e soprattutto è presente un giudice, che non roga, però si sottoscrive e appone un *signum*. Nel 1116 l'ambiguità è scomparsa e la cosa è tanto più chiara in quanto il nuovo documento non è che una conferma allargata del precedente. Ora il *decretum* ha lasciato il posto alla *carta donationis* e il vescovo Airaldo ha chiesto al giudice Marchione di scriverla; il fatto che completi la propria sottoscrizione affermando di aver « ordinato » la stesura del documento pare un soprassalto d'orgoglio che nulla toglie al ben diverso termine usato poco sopra, nel segnalare di essersi rivolto al giudice: *rogavi*. La stessa cosa fa, con lo stesso giudice che parrebbe un referente privilegiato, il successore Sigefredo nel 1124; così si regoleranno coloro che verranno dopo, compreso Siro primo arcivescovo, che pure nei propri atti

²⁹ I documenti sono tutti esaminati (in particolare i caratteri dei quattro originali) da D. PUNCUH, *Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen. Studien zu ihrer formalen und rechtlichen Kohärenz vom 11. bis 15. Jahrhundert*, a cura di P. HERDE - H. JAKOBS, Weimar-Wien 1999, pp. 39-60 (in particolare pp. 41-42). Per analoghi documenti dell'Italia nord-occidentale: G.G. FISSORE, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della chiesa di Iorea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO con la collaborazione di A. PIAZZA, Roma 1998, pp. 873-876.

esprime un forte senso di autorità. Anche altri elementi della chiesa locale, a livello più basso, tengono il medesimo comportamento, con una cadenza cronologica corrispondente: nel 1109 l'abate di S. Siro, nel ricevere un'importante donazione, ne ordina la scrittura al « proprio chierico » Bernardo, *qui nobiscum adiutor et cooperador in omnibus stetit fidelis*; ma nel 1129 lo stesso abate si rivolge a un notaio³⁰.

Il mutamento mi pare importante. La chiesa tutta – per azioni solenni e tali da restare comprese entro il suo ambito, in tempi circoscrivibili tra il secondo e il terzo decennio del XII secolo – si adegua al sistema corrente in città e ricorre ai professionisti della legittimazione. La documentazione si livella sulle caratteristiche dell'*instrumentum*; da questo punto di vista, il vescovo stesso è nella condizione di un privato. Ciò avviene negli anni in cui il comune sta caratterizzando la propria espressione documentaria che, unica, non richiede l'avallo notarile: è un bel segno di come la nuova organizzazione civile si venga staccando dalle altre componenti della città e se ne ponga al di sopra. Nello stesso tempo il vescovo, per la sua natura istituzionale di antica tradizione, non può restare un qualsiasi cliente dei notai; al contrario, si pone all'origine di iniziative che potranno interferire con l'istituzione comunale in rapida evoluzione, con reciproci influssi.

La necessità di recupero e conservazione della memoria è la molla che fa scattare una grossa iniziativa. Mi riferisco alla compilazione di un « libro di diritti », oggi noto come *Registro* della curia arcivescovile; è voluto dal primo arcivescovo, da lui commissionato al collaboratore e chierico Alessandro, che ne redige il prologo nel 1143³¹. Per le sue caratteristiche di precocità e rarità richiede nuovi studi specialistici³². Qui interessa per ciò che la

³⁰ *Le carte del monastero di San Siro* cit., docc. 72, 81.

³¹ *Il Registro della Curia* cit., p. 3-4.

³² Il manoscritto oggi disponibile, su cui L.T. Belgrano più di un secolo fa condusse l'edizione qui varie volte citata, è una copia accurata databile tra la fine del XII secolo e gli inizi del successivo; dell'originale esiste solo un frammento identificato di recente: M. CALLERI, *Per la storia del primo registro della curia arcivescovile di Genova. Il manoscritto 1123 dell'archivio storico del comune di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXV/1 (1995). Sono editi libri analoghi per Trento: *Codex wangianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient, begonnen unter Friedrich von Wangen, Bischöfe von Trient und Kaiser Friedrich's II. Reichsvicar für Italien, fortgesetzt von seinen Nachfolgern*, a cura di R. KINK, Wien 1852 (*Fontes rerum austriacarum. Diplomata et acta*, V), rist. an. Graz 1964; si veda al riguardo G.M. VARANINI, *Gli spazi economici e politici di una chiesa vescovile: assetamento e crisi nel principato di Trento fra*

sua sola elaborazione significa. La sua stessa antichità non è esattamente definita, perché a ben vedere l'iniziativa di questo momento non è del tutto originale. Lo stesso Alessandro ricorda un « cartulario dell'arcivescovado », prima base da cui parte la nuova operazione. Ma quella base parrebbe contenere solo contratti, mentre ora l'attenzione si volge anche ai *publica instrumenta*: in sostanza la nuova raccolta si volge a diritti di tipo patrimoniale e temporale, di origine privata e pubblica; il lavoro preparatorio e la volontà di chiarimento contemplano anche il consolidamento di situazioni ormai prive di pezze d'appoggio, ricorrendo a mezzi sostitutivi e riconosciuti, e alla definizione di posizioni contestate, anche con l'avallo di numerosi lodi pronunciati dai magistrati del comune. Il lavoro si pone come opera aperta, in quanto si continua (e si continuerà) a raccogliere gli atti nuovi di pari interesse.

Il comune vi è coinvolto, e non solo per i contenuti. L'operazione è condotta con la sua solidarietà. Il chierico Alessandro ha una doppia posizione giuridica: è « economo » della curia per ordine del suo arcivescovo, secondo una prassi generale fissata, e addirittura imposta, fin dal V secolo dai padri conciliari riuniti a Calcedonia; ma lo è anche per autorità dei consoli del comune di Genova, acquisendo così una posizione davvero singolare per un esecutore ecclesiastico dalla fisionomia canonicamente ben definita. Ancora, nel 1144 proprio i consoli, per facilitare l'operazione in corso, autorizzano la copia di originali fatiscenti *ne ... iura curie perderentur*; e la situazione si ripeterà in futuro³³. La legittimità della raccolta, delle complesse operazioni che la caratterizzano, delle sue scritture sta anche in questa condizione del primo estensore; il libro nasce come risultato dell'intesa che corre nella parte centrale del secolo tra l'istituzione civile e quella ecclesiastica.

Proprio questa corrispondenza rafforza un bel quesito. Alessandro, nel prologo, indica i motivi alla base dell'iniziativa di cui è esecutore. Sono i ri-

fine XII e inizi XIV sec., in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo* cit., pp. 287-312, in particolare 292-296; e per Fermo: *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo. 977-1266*, a cura di D. PACINI - G. AVARUCCI - U. PAOLI, Ancona 1996 (Fonti per la storia delle Marche, n.s., I/1-3).

³³ *Il Registro della Curia* cit., pp. 3 (Alessandro è *iussu dompni Syri ianuensis Archiepiscopi et consulum auctoritate hyconomus*), 209, 234; *Il secondo Registro* cit., pp. 194-195. Nel 451 il concilio di Calcedonia stabilisce che ogni chiesa vescovile debba dotarsi di un economo indicato dal presule e tratto dal proprio clero, il quale agisca secondo i criteri del vescovo: *Conciliarum oecumenicorum decreta*, curantibus I. ALBERIGO - I. A. DOSSETTI - P. P. IOANNOU - C. LEONARDI - P. PRODI consultante H. JEDIN, Bologna 1973³, p. 99, canone XXVI.

schi di «dimenticare il passato» e di «ricevere danni per il venir meno dei testimoni o per perdita dei documenti o per fraudolenta malizia di qualcuno»: essi non sono peculiarità ecclesiastica. Il comune da parte propria ha acquisito autocoscienza, spettanze ed esigenze amministrative tali da decidere l'elaborazione di una propria raccolta di diritti. La molla originale non scatta nel 1229, anno in cui prende avvio la redazione dei *libri iurium* di cui oggi disponiamo. Gli studi di Antonella Rovere hanno accertata una prima elaborazione, oggi scomparsa, risalente al XII secolo; hanno anche indicato, sempre per il medesimo periodo, l'esistenza di più «registri», forse riservati a singoli settori, che richiamano il primitivo libro di contratti ecclesiastico a disposizione di Alessandro. Pare inevitabile una relazione, non fosse altro che conoscitiva, tra le due distinte iniziative intraprese da chiesa e da comune. Esiste una precedenza e quindi una influenza? Il quesito potrebbe inserirsi, allargandola, nell'altra dibattuta questione relativa alle reciproche influenze fra le numerose compilazioni «di diritti» espresse da molti comuni italiani. Restando nel caso genovese, sempre Antonella Rovere ha indicato, per il conseguimento di una raccolta comunale definita, la metà del secolo XII e quindi una posizione di seconda battuta rispetto a quel 1143 indicato dall'economista ecclesiastico³⁴. In effetti la personalità del presule Siro rende plausibile una grossa innovazione, per inclinazioni personali e per preparazione ed esperienze³⁵. Tuttavia la ricerca di un primato cronologico può essere argomento futile più ancora che irresolubile: la tenuta di libri precedenti, anche se di argomento più circoscritto, da parte di entrambe le istituzioni punta verso un inestricabile intreccio di esperienze che, come minimo nel «libro di diritti» ecclesiastico, diventa collaborazione. Anche in questo settore così particolare si ripropone ciò che si è già rilevato per la memoria narrativa: un armonioso procedere differenziato in base alle competenze specifiche.

³⁴ A. ROVERE, *Il registro del XII secolo*, in *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Introduzione, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII), pp. 17-42. La redazione dei *libri iurium* comunali eseguita nel XII secolo con molta probabilità si basava su altre raccolte parziali (poste in essere da magistrature ed esigenze diverse), che tanto richiamano quel «cartulario dell'arcivescovo» che era una delle fonti di Alessandro. Per il tema dei «libri» espressi dai comuni: A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/2, 1989), pp. 157-199.

³⁵ D. PUNCUH, *Influsso della cancelleria papale* cit., pp. 49-52.

L'iniziativa di vertice ha effetto traente su altre articolazioni ecclesastiche. Spicca il capitolo cattedrale con una imponente raccolta³⁶. Nessun dubbio sull'efficacia del modello arcivescovile; ma il periodo in cui si inserisce l'elaborazione centrale del libro capitolare – periodo oscillante, come si è già avuto occasione di accennare, tra il 1218 e il 1221 – si presenta straordinariamente prossimo a quel 1229 che segna l'inizio dell'imponente redazione definitiva dei *libri iurium* comunali: da capo spunta l'ipotesi di scambi a più senso. Anche i monasteri si danno da fare. Non abbiamo notizia dell'elaborazione di cronache, nemmeno in quel taglio molto attento ai beni patrimoniali che a volte si accompagna ai tentativi di chiarimento economico³⁷. Piuttosto le comunità di più antica origine, quindi più legate all'economia terriera e più esposte a insidie crescenti sui tempi lunghi, tra due e trecento mettono mano a raccolte documentarie; sovente il comune facilita le operazioni semplificando con il proprio mandato le procedure di autenticazione degli atti trascritti³⁸.

A questo punto è inevitabile dedicare una riflessione a una manifestazione concreta, addirittura palpabile, di cosciente autorevolezza: mi riferisco al sigillo, garanzia per il documento, impronta vistosa e duratura di chi lo ha voluto. Sulla base di ciò che abbiamo e sappiamo, in ambito genovese la prima espressione è una bolla plumbea di emanazione comunale, attribuita a tempi immediatamente successivi al marzo 1133. Al *recto* spicca l'immagine di san Siro, rappresentato di busto in abiti pontificali, aureolato e senza mitra, la mano destra benedicente e la sinistra che regge il vangelo, affiancato dalla dicitura *Sanctus Silus* e circondato dalla leggenda *Ianuensis archiepiscopus*

³⁶ Si veda a nota 18. Per altra raccolta analogica di recente pubblicazione: *Il Cartulare Albertino. Liber Iurium Aquensium Canonicorum. A. D. 1042-1296*, a cura di P. PIANA TONIOLO, Acqui Terme 2001.

³⁷ Per questo genere di cronaca con documento si veda per esempio P. GUGLIELMOTTI, *La costruzione della memoria di S. Maria di Pesio: vicende proprietarie e coscienza certosina nella Chronica quattrocentesca di Stefano di Crivolo*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XCIX (2001), pp. 21-59. Ma forse nei tempi in cui tale genere di elaborazione si afferma gli antichi monasteri genovesi non dispongono più di uomini né di energie sufficienti.

³⁸ M. CALLERI, *Su alcuni « libri iurium » deperditi del monastero di San Siro di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIV/2 (1994), pp. 155-184; D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del convegno di studio (Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di G. AVARUCCI - R. M. BORRACCINI VERDUCCI - G. BORRI, Spoleto 1999, pp. 351, 359-360.

pus; al verso figura una sommaria veduta urbana su cui spicca l'immagine della porta – simbolo della città ormai denominata *Ianua* – con la dicitura *civitas Ianuensis*. Iconografia e parole sono tanto intrise di elementi ecclesiastici che il sigillo in un primo tempo fu ritenuto episcopale, mentre in realtà notizie esterne ne garantiscono il carattere civile³⁹. Vi è lampante il riferimento alla recente acquisizione della dignità arcidiocesana, esibita come riconoscimento e pegno di successi recenti e futuri impiantati su base temporale. La leggenda *Ianuensis archiepiscopus*, incongrua se accostata al Santo che mai fu arcivescovo, non lo è se riferita al primo metropolita il cui nome Siro permette un gioco di accostamenti e di allusioni davvero singolare.

Questo sigillo comunale esprime attenzione per antiche radici e orgoglio attuale; si appoggia al supporto ecclesiastico, fondamentale – specie di fronte a terzi – per una giovane entità pubblica priva di elementi legittimanti: non a caso il riferimento verbale di tipo temporale è alla *civitas*, mentre è assente qualunque dichiarato rimando al comune. Nello stesso tempo è inevitabile chiedersi se la scelta dell'iconografia non segua in parte un modello elaborato nell'ambito vescovile da tempi più o meno lunghi. Il quadro generale della sfragistica vescovile nell'Italia nord-occidentale, pur ancora lacunoso, non contraddice tale evenienza⁴⁰, mentre si è già visto come il dinamico primo arcivescovo possa recare con sé ampie conoscenze ed esperienze. In effetti, l'uso del sigillo episcopale a Genova va attribuito al più tardi agli anni del suo governo, cui rimandano le prime menzioni. Si tratta appunto di semplici citazioni: ma, pur in assenza di esempi materiali e di descrizioni,

³⁹ G.C. BASCAPÉ - M. WELBER, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Milano 1969-1984, I, pp. 249 (tav. III, nn. 1-4), 258-262; R. PAVONI, *I simboli di Genova alle origini del comune*, in *Saggi e documenti III*, Genova 1983 (Civico Istituto lombiano. Studi e testi. Serie storica a cura di Geo Pistarino, 4), pp. 52-61; S. GAVIGLIO, *Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo*, destinato a una raccolta di studi in memoria di Giorgio Costamagna, a cura della Società Ligure di Storia Patria e dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti; in quest'ultimo lavoro vi sono dettagliati riferimenti alla bibliografia e alle menzioni del sigillo comunale in fonti del tempo, in particolare alla nota 18. La bolla è conservata al British Museum di Londra. Naturalmente non può essere anteriore all'istituzione dell'archidiocesi di Genova, avvenuta il 20 marzo 1133 per volontà di Innocenzo II.

⁴⁰ Per Milano si hanno notizie di una bolla appartenente forse al IX-X secolo, mentre per una data precisa si giunge al 1098 (G.C. BASCAPÉ - M. WELBER, *Sigillografia* cit., II, p. 42), così come per Torino; a Novara il sigillo è attestato dal 985, a Parma nel 1006-1007, a Vercelli nel 1124: S. GAVIGLIO, *Un sigillo agiografico* cit., testo corrispondente alle note 11-17. Rimando a questo studio anche per l'iconografia.

non sembra azzardato supporre che in esso figurasse il rimando al protovescovo e patrono, come avviene presso altre sedi episcopali. È vero che la più antica descrizione che io conosca di un sigillo vescovile genovese (su cera) si discosta alquanto da quella tipologia; ma siamo ormai nel 1222 e molti particolari sono mutati. Resta il fatto che l'iconografia sfragistica vescovile dell'Italia nord-occidentale tra la fine del secolo XI e i primi decenni del successivo ha molti punti di contatto con quella esibita, al *recto*, dalla prima bolla plumbea del comune genovese ⁴¹.

3. *Notai dell'arcivescovo*

I compiti del vertice ecclesiastico sono all'origine di un'ulteriore evoluzione, sia pure più lenta e sommessa rispetto a quelle già tratteggiate in quanto connessa con esigenze non eccezionali ma costanti, ovvero con l'ordinaria amministrazione. Lo *scriptorium* vescovile cui si è accennato comprendeva chierici capaci di redigere atti in forma corretta ed elegante. Ma non sottintendeva l'esistenza di una cancelleria, almeno intesa come organizzato e duraturo centro di produzione di documenti di discreta omogeneità e tali da dar luogo ad autoidentificazione. Nessuno di coloro che vi operavano era definito « cancelliere »: il termine, non sempre indicativo di una struttura coerente, potrebbe almeno indicare un'aspirazione e un progetto. Del resto anche altrove, pur in presenza di tale qualifica, si rilevano situazioni scarsamente definite, poco autonome e oscillanti ⁴². Ma il presule

⁴¹ Delle due menzioni del sigillo dell'arcivescovo Siro, una risale al 1139 mentre l'altra, priva di data precisa, può solo collocarsi in un arco cronologico trentennale (1133-1163): *Liber privilegiorum* cit., doc. 16; *Il Registro della Curia* cit., p. 29; D. PUNCUH, *Influsso della cancelleria papale* cit., pp. 46, 48; S. GAVIGLIO, *Un sigillo agiografico* cit., nota 18. Va detto che l'assenza di menzioni per periodi precedenti non esclude l'uso del sigillo. La descrizione del 1222 rientra nel contesto della lettura e pubblicazione di una lettera dell'arcivescovo Ottone corredata ... *sigillo suo cereo ubi est imago archiepiscopalis inducta solemnibus et tenens in manu sinistra baculum pastoralem et literas habet sigillum in circuito* « *Sigillum Ianuensis archiepiscopi* »: Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi A.S.G.), *Notai antichi*, cart. 14, c. 68 r., edito in *Liber magistri Salmonis sacri palatii notariorum. 1222-1226*, a cura di A. FERRETTO, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », XXXVI (1906), doc. CXXVIII, p. 47. Per l'evoluzione del sigillo vescovile nel corso del secolo XII: G.C. BASCAPÉ - M. WELBER, *Sigillografia* cit., II, p. 46.

⁴² In linea generale per il mondo ecclesiastico il riferimento è più al « cancelliere » che alla « cancelleria » come entità strutturata, dato che l'organizzazione della stessa curia vescovile è lenta e variabile da luogo a luogo: E. FOURNIER, *L'origine du vicaire général et des autres membres de la curie diocésaine*, Paris 1940, pp. 35-160. Il tema è trattato in maniera illumi-

ha compiti amministrativi e giudiziari, esercitati con la collaborazione del vicario e di altri componenti la curia, che richiedono attestazione, ricordo, pubblicità certi. Si pensi al conferimento di benefici e alle sentenze del tribunale vescovile in materia matrimoniale: sono settori che chiamano il contenzioso e di continua interferenza con il mondo laico. Il vertice ecclesiastico ha bisogno di tecnici di fiducia dotati di capacità bivalenti: competenti nell'ambito specifico e riconosciuti dall'autorità civile. La questione è di interesse generale e non è certo un caso che, già nel secolo XII, la chiesa recepisca la pratica notarile, riconoscendo ai suoi prodotti la forza probatoria in precedenza esclusiva di proprie modalità. Si delinea un rapporto tutto particolare con l'ambiente dei notai⁴³.

nante in rapporto al comune di Genova in A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante* cit., pp. 103-128: vi è chiaro che anche in ambito civile l'uso dei termini non comporta automaticamente l'esistenza di un sistema regolare; ne risulta anche che il *Bonusinfans notarius et Ianuensis curie cancellarius* che sottoscrive atti del vescovo Siro è cancelliere in rapporto al comune e non alla curia ecclesiastica. Ad Asti la cancelleria vescovile nel corso del secolo XII è servita essenzialmente da « pubblici notai laici »: G.G. FISSORE, *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LXXI (1973) ora in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. CANCIAN, Torino 1995, pp. 41-94, la citazione a p. 90. A Torino l'esistenza di un cancelliere vescovile è documentata dal secolo XII, ma l'atto che riporta tale qualifica è pervenuto in copia, mentre si continuano a rilevare « l'accostamento di più forme di autenticazione in uno stesso documento » e, fino al duecento, fenomeni di squilibrio nell'adempimento delle funzioni cancelleresche: P. CANCIAN, *Fra cancelleria e notariato: gli atti dei vescovi di Torino (secoli XI-XIII)*, in *Piemonte medievale*, Torino 1985, ora in *La memoria delle chiese* cit., pp. 181-204. Anche in una grande sede episcopale come Metz non è chiara la fisionomia della cancelleria, alquanto oscillante e legata alla personalità e preparazione dei singoli almeno sino alla seconda metà del XII secolo; più o meno la stessa situazione è stata rilevata per Toul: M. PARISSÉ, *Importance et richesse des chartes épiscopales. Les exemples de Metz et de Toul des origines à 1200*, in *A propos des actes d'évêques. Hommage à Lucie Fossier*, a cura di M. PARISSÉ, Nancy 1991, pp. 32-34, 36-38.

⁴³ G.C. BASCAPÉ - M. WELBER, *Sigillografia* cit., III, p. 97 (nel *Decretum* di Graziano è accolto, tra l'altro, « il documento notarile con sottoscrizione e *signum* »); G. CHITTOLINI, « *Episcopalis curiae notarius* ». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, I, pp. 221-232, in particolare p. 224; i saggi in *La memoria delle chiese* cit. A Milano ancora nel XV secolo è evidente la preminenza del carattere di notaio cittadino rispetto al funzionariato di curia: M. LUNARI, « *De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi* ». *Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (sec. XV)*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », 49 (1995), pp. 486-508.

A Genova negli anni novanta del XII secolo le poche tracce esistenti (legate al matrimonio, che richiede il massimo della pubblicità) conducono al cartolare degli atti privati di uno dei notai cittadini; il fatto che si tratti sempre dello stesso professionista potrebbe segnalare un rapporto privilegiato, se non addirittura una investitura: ma le situazioni sono troppo rare per ricavarne certezza, mentre poco dopo (nel 1201) un'altra, e unica, sentenza compare nel cartolare di un altro notaio⁴⁴. Tuttavia in breve prende corpo una figura con caratteri più definiti: nel 1205 e poi ancora nel 1216 è attestato uno *scriptor* o *scriba* della curia arcivescovile, sempre la stessa persona, *magister Geradus* o *Girardus*⁴⁵. Resta sfuggente l'essenza della sue mansioni (lo incontriamo sempre quale teste in atti importanti, ma rogati da altri) e a rigore non sappiamo nemmeno se si tratti di un laico, anche se orienta verso questa possibilità la persistente assenza di qualifiche ecclesiastiche. In ogni caso il titolo che accompagna il suo nome, la lunga permanenza in carica, il compito di *nuntius* arcivescovile in un caso affiancato all'altro, lasciano intuire sistematiche funzioni di alto livello e un rapporto di fiducia con il presule. Ciò è tanto più importante in quanto questo scriba della curia ecclesiastica compare già in anni antecedenti il IV concilio lateranense (1215), che attira l'attenzione sulle procedure da seguire nei tribunali ecclesiastici: per la redazione di verbali e sentenze viene prescritta la presenza, appena possibile, di una *publica persona* oppure, in caso di indisponibilità di un personaggio del genere, di due individui adatti (i quali, suppongo, dispongono di capacità scrittoria e fungono da testimone o controllore reciproco)⁴⁶.

In tale precocità può avere avuto il suo peso la personalità dell'arcivescovo Ottone Ghilini (1203-1239), uomo di ottima preparazione giuridica; potrebbe anche esservi un riflesso di usi locali, tipici di un ambiente in cui da tempo (dalla prima metà del secolo XII) operano, nella struttura buro-

⁴⁴ *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai liguri del secolo XII, II), II, docc. 1293, 1641, 1754. La sentenza del 1201 è negli atti di Guglielmo di Sori: A.S.G., ms. 102, c. 173 r.

⁴⁵ *Liber privilegiorum* cit., docc. 97, 185, 186; *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova, 1951-1953 (Notai liguri del secolo XII e del XIII, VI), II, docc. 1026, 1027.

⁴⁶ ... *tam in ordinario iudicio quam extraordinario, iudex semper adhibeat aut publicam, si potest habere, personam aut duos viros idoneos qui fideliter universa iudicii acta conscribant ... Conciliorum oecumenicorum decreta* cit., p. 252, cost. 38, *De scribendis actis, ut probari possint*.

cratica della cancelleria comunale, gruppi di notai-funzionari⁴⁷. Non pare un caso la redazione, proprio negli anni di governo dell'arcivescovo Ottone, di alcuni suoi documenti « ad impronta cancelleresca », ancorché sempre legittimati dal notaio: ora ritorna il richiamo alla *iussio* del presule, mentre il marchio cancelleresco è di chiara derivazione pontificia⁴⁸. Si delinea la tendenza verso un sistema costante. Scomparso il nome di Gerardo, si affaccia un altro personaggio con funzioni analoghe, ma più ampie, e molto più definito in quanto a caratteri complessivi. Nel 1227 Petrazio Musso è « notaio dell'arcivescovo »; più diffusamente, si qualifica *notarius aule imperialis et palatii Ianuensis*. Nel modesto campionario rimasto del suo lavoro, niente lo rapporta a una attività entro la curia, ma egli parrebbe piuttosto a disposizione del vescovo, dentro o fuori il palazzo (il notaio afferma: *archiepiscopus precepit michi notario suo ...*; l'arcivescovo dichiara: *in instrumento inde facto in manu scribe nostri ...*); spesso è impegnato a rogare per importanti enti ecclesiastici urbani⁴⁹.

Negli stessi anni opera anche un altro notaio, che parrebbe addetto a compiti specifici; uso il condizionale perché le sue possibili mansioni vanno lette in controluce, si potrebbe dire per differenza, in rapporto a ciò che della sua opera è rimasto. L'uomo – chiamato *magister* Salmone – ha lasciato una gran mole di lavoro, distribuito nel ventennio tra 1222 e 1242⁵⁰. I due

⁴⁷ A. ROVERE, *Libri « iurium - privilegiorum, contractuum - instrumentorum » e livellari della chiesa genovese (sec. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/1 (1984), p. 107.

⁴⁸ D. PUNCUH, *Influsso della cancelleria papale* cit., pp. 53-57; A. ROVERE, *Libri « iurium - privilegiorum »* cit., pp. 159-160.

⁴⁹ *Il secondo Registro* cit., p. 350; *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1225-1253)*, II, a cura di S. MACCHIAVELLO - M. TRAINO, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, VI), pp. 43, 48, 50, 61, 69, 77, 78, 80, 82, 164, 165; *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, a cura di G. AIRALDI, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3), p. 131. La progressiva definizione di compiti istituzionali entro un ambito di collaboratori vescovili, in origine tanto ampio e vario quanto generico, è fenomeno generalizzato. Si veda anche per il tema generale: M. ROSSI, *Gli «uomini» del vescovo. Famillie vescovili a Verona (1259-1350)*, Venezia 2001 (Deputazione di Storia Patria per le Venezia. Biblioteca dell'« Archivio veneto », X).

⁵⁰ A.S.G., *Notai antichi*, cart. 14, cc. 1 r.-238 v., 258bis r.-307 v., 327 r.-384 v.; cart. 15, cc. 1 r.-375 v.; per l'attribuzione e la datazione di questo materiale: *Cartolari notarili genovesi (1-149)*. *Inventario*, I/I, Roma 1956 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII), pp. 37-42. Gli atti relativi agli anni 1222-1226 (compresi nel primo dei due cartolari) sono editi, parte

imponenti cartolari oggi disponibili sono relativi ad atti privati, ma ridondano di materiale ecclesiastico molto spesso di qualità particolare. Abbondano atti economici e procure di persone e di enti ecclesiastici, con maggior insistenza rispetto a ciò che si trova presso altri notai coevi; figurano documenti del genere anche per prelati forestieri. E vi è ben altro. Il clero locale cerca questo professionista per documentare attività straordinarie e di grande peso, come modifiche agli statuti del capitolo cattedrale o iniziative di pacificazione e di auto-difesa nella particolarissima contingenza di un dissidio tra arcivescovo e comune⁵¹. Da lui vanno i canonici metropolitani dopo avere risolto pesanti contrasti entro la comunità, dopo avere effettuato importanti nomine interne, per farsi quietanzare in occasione della consegna ad altri di somme destinate al papa e già tenute in deposito; e vanno rettori e chierici di chiese diocesane per attestare la scelta da loro operata di nuovi confratelli⁵². Egli documenta la soluzione di beghe parrocchiali e pubblica lettere di penitenzieri apostolici per assoluzioni da scomuniche⁵³. Prelati locali e forestieri, sovente in veste di giudici delegati papali, a volte latore di lettere pontificie, chiedono a lui l'attestazione del proprio operato a vari livelli. E il tutto avviene con somma attenzione agli aspetti documentari e cancellereschi, ad esempio ai sigilli opportunamente menzionati o descritti⁵⁴.

per intero e parte in regesto: *Liber magistri Salmonis* cit. Ho compiuto ampi sondaggi sulle parti inedite e posso dire che tutto il materiale ha un carattere omogeneo.

⁵¹ *Liber magistri Salmonis* cit., docc. DCLXVII, CDLXXII, CDLXXXIII, CDLXXXIII, CDLXXXIV. In A.S.G., *Notai antichi*, cart. 15, cc. 31 v., 130 r. vi sono atti privati di prelati esterni; quelli di persone ed enti locali sono molto frequenti nell'edito e nell'inedito.

⁵² *Liber magistri Salmonis* cit., docc. V, CCCLXVII, CCCLXVIII, CCCLXXI, CCCLXXX, CCCLXXXI, CDXXX e DCXXVIII (il capitolo elegge il massaro e il magiscolla), DXII, DXIII, DLVIII (quietanze), CXI, CCCXXIV, DCXIX, DCXX, MXIX, MXX, MCLXXVI, MDXVI, MDCXX; A.S.G., *Notai antichi*, cart. 15, cc. 16 r., 175 v.

⁵³ *Liber magistri Salmonis* cit., docc. DCXLVIII, DCCCXLIX, MLXXX.

⁵⁴ Casi tutti frequenti. Ad esempio *Ibidem*, docc. XXV, XXVI, XLIII, LVIII, LX, LXXVIII, LXXXII, CXLIII, CCCXVII, CDXV, DCXII, DCXVI, DCXXXI, DCLXXI, DCCIV, DCCV, DCCXIX-DCCXXIII, DCCXLVI, DCCXLVII, DCCLXVIII, DCCCI, DCCCXXV, DCCCXXVI, DCCCXL, DCCCXLI, DCCCXLIV, DCCCXC, CMXVIII, CMLII, CMLVIII, CMLXIV, CMLXV, CMLXXXV, CMXC, MXLIX, MLIII, MCLXXXIV, MCXVI, MCC, MCCXXV, MCCLXIX, MCCLXXI, MCCXCVIII, MCCCLII, MCCCLXV, MCCCXCV, MCCCXCVI, MCCCXCIX, MCDII, MCDXXXIII, MCDXLIII, MCDLVIII, MDLXXII, MDCXI; A.S.G., *Notai antichi*, cart. 15, cc. 8 r., 12 v., 15 v. (mi limito a pochi esempi). Qualche caso per i sigilli: docc. DCCCXLIX, MXLIX; cart. 15, c. 6 v.

Maestro Salmone non ha trasmesso traccia di incarichi o titoli speciali; tuttavia l'insieme del suo lavoro si accosta a quello compiuto in altre parti del mondo italico da « notai di curia », a prescindere dall'esistenza di un cancelliere, e persino manifesta maggiore intensità e profondità rispetto a quello. La fiducia che l'uomo ispira a enti e persone di ambiente ecclesiastico, in quanto riferimento noto e sicuro, è simile a quella condivisa dai colleghi che altrove svolgono mansioni curiali⁵⁵. Nello stesso tempo la qualifica di *magister* denota una particolare preparazione e quindi attenzione del vertice nella scelta del collaboratore.

Direi che vi è anche qualcosa di più. I documenti rimasti, in così gran numero vicini all'istituzione ecclesiastica, non penetrano mai nel cuore dell'ordinario sistema amministrativo e giudiziario locale. Come si è detto, compaiono l'attività dei delegati papali o le designazioni di chierici, ma mai le sentenze emesse dall'arcivescovo (o dal suo vicario) o le investiture dei chierici stessi per mano dell'ordinario. Tale attività non è certo assente: vi sono appelli al papa da sentenze emesse dal tribunale vescovile genovese; in più di un caso collaboratori del presule si danno da fare nell'ambito di questioni matrimoniali, sempre in maniera accessoria rispetto alle questioni stesse; altre volte sono verbalizzate dichiarazioni che tendono a sottrarre gli interessati al giudizio del tribunale ecclesiastico locale⁵⁶. A ben vedere, il lavoro di maestro Salmone entra nella piena attività amministrativa e giudiziaria in rapporto a eventi e persone esterne; in rapporto alla curia locale resta nella prossima periferia, senza mai toccare lo stretto merito. Si affaccia la possibilità che le scritture finali, espresse dall'attività conclusiva della curia, non trovassero spazio in questo complesso zibaldone – ben poco funzionale a una amministrazione efficiente – e piuttosto avessero sede in una raccolta

⁵⁵ G. CHITTOLINI, « *Episcopalis curiae notarius* » cit., pp. 225-232.

⁵⁶ Ad esempio, l'arcidiacono fissa i tempi di comparizione in una causa (*Liber magistri Salmonis* cit., doc. DCXCIII-DCXCIV), scrive una lettera a chi dovrà raccogliere fuori Genova (direi per rogatoria) testimonianze indispensabili per una causa matrimoniale che si dibatte nella curia; le deposizioni dovranno essere scritte *per manum publicam* (doc. CDLXXXII). L'arcidiacono fa mettere per iscritto proprie decisioni relative a contrasti tra due coniugi, ma in realtà si tratta di una sentenza privata *pro bono pacis* che gli interessati, assieme al padre di lui, si sono preliminarmente impegnati ad accettare: docc. DCXCV-DCXCVII. Per appelli al papa: docc. DCCCLXXIX, DCCCXCIII; cart. 14, c. 365r. (appello dalla sentenza emessa dal magiscola di S. Lorenzo). Per tentativi di recusare il tribunale ecclesiastico locale: docc. DCLXII, MCCLXXXVIII.

specifica. Un buon precedente è rilevabile nell'amministrazione comunale che iniziò la stesura di documenti in registro subito dopo la metà del secolo XII; il sistema non ebbe seguito regolare, ma pure generò la consapevolezza della diversa natura dei documenti⁵⁷.

Trent'anni più tardi la collezione specifica è fatto concreto. Il notaio Stefano di Corrado di Lavagna ci ha lasciato alcuni fascicoli di atti privati, in cui hanno larga parte i ben noti, frequenti documenti economici di persone ed enti ecclesiastici. Ma ci ha lasciato anche un prezioso fascicoletto, più un foglio staccato, in cui dichiara di rogare per ordine del presule (*G. archiepiscopus precepit mihi ... notario ut ...*) o del suo vicario e che raccolgono esclusivamente atti giudiziari e amministrativi ufficiali, come sentenze del tribunale vescovile, nomine di rettori di chiese, inventari di chiese⁵⁸.

Il notaio Stefano pratica una registrazione esclusiva e distinta per la curia ecclesiastica. Probabilmente egli non ha inventato niente, ma si adegua a una situazione già sperimentata, come si è creduto di intravedere cercando tra le carte di maestro Salomone. Certo è che la testimonianza di Stefano di Corrado è oggi unica: il suo fascicolo è solo uno spezzone, finito per sbaglio assieme agli atti privati e così sopravvissuto, mentre il materiale ecclesiastico, custodito a parte e probabilmente nella sede della curia⁵⁹, è scomparso in blocco. La perdita è tanto più pesante in quanto gli « scribi di curia » divengono figure sistematiche: nel 1303 si segnala Pietro Grullo, destinato a una

⁵⁷ A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica* cit., pp. 111-114. La possibilità della produzione di una raccolta specifica per le scritture ecclesiastiche potrebbe essere sostenuta anche da alcuni fogli sciolti, ora imbustati e conservati alla fine del già ricordato cart. 15, in cui sono riportate verbalizzazioni di testimonianze riferibili a cause ecclesiastiche. Per curiosità, in quel cartolare compare anche (c. 33 v.) il notaio Petrazio Musso in veste di prestatore di denaro al « vicedomino » del palazzo arcivescovile che necessita di liquidi per recuperare alcuni libri di carattere giuridico (un *Digestum* vecchio e uno nuovo, con *Instituta*) che sono fuori Genova.

⁵⁸ A.S.G., *Notai antichi*, cart. 110, cc. 1 r.-24 v. Il resto del cartolare è composto con spezzoni di atti privati rogati da notai diversi in epoche diverse; le cc. 25 r.-155 v. comprendono gli atti privati dello stesso Stefano di Corrado (*Cartolari notarili genovesi* cit., pp. 186-192). Il foglio sciolto è in A.S.G., *Notai ignoti*, 15, fasc. 145; *Archivio di Stato di Genova. Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIV), p. 213.

⁵⁹ Di cartolari conservati *apud dictam curiam* (ecclesiastica) si ha notizia da una sottoscrizione del notaio Antonio Foglietta agli inizi del XV secolo (A. ROVERE, *Libri « iurium - privilegiorum »* cit., p. 151).

carriera quasi trentennale; in questi anni operano in parallelo almeno altri tre colleghi nel settore⁶⁰. Tra questi vi è Leonardo *de Garibaldo*. A lui, con la complicità di un altro errore di conservazione simile a quello già segnalato, dobbiamo informazioni preziose.

Leonardo esercita la professione notarile in città. Ma è anche *scriba curie venerabilis ... Ianuensis archiepiscopi*, come minimo dal 1308 al 1332, si presume con continuità. A tale attività dedica spazio specifico: le scritture che ne derivano – tra loro omogenee e risalenti pur senza continuità a un arco cronologico esteso tra il 1311 e il 1325 – sono raggruppate assieme; gli atti privati, nel complesso appartenenti agli anni 1310-1325 con forte accentuazione nel 1313, hanno collocazione propria; la massima chiarezza è presentata dal professionista stesso che, all’inizio di due cartolari distinti annota *Presens cartularium intrumentorum pertinet custodiendum in foro ecclesiastico* e, rispettivamente, *in foro civili*⁶¹.

A cosa sono dedicate le scritture spettanti al foro ecclesiastico? L’ambito si è allargato rispetto a ciò che si era già intravisto: vi sono sentenze del tribunale locale ed eventuali appelli rivolti a Roma, appelli per sentenze emesse da tribunali di diocesi suffraganee, ordinazioni di chierici e loro incardinamento nella diocesi, questioni beneficali (interessante osservare le competenze nell’espletamento delle nomine), inventari; ma figurano anche presentazioni di lettere del papa o di suoi delegati, pubblicazioni di lettere arcivescovili, scomuniche, qualche affare (soprattutto economico) delle diocesi suffraganee, interessi di enti ecclesiastici che richiedono l’approvazione superiore, questioni economiche di apparente spettanza laicale ma in cui è coinvolto l’arcivescovo, tutto l’indotto di procure che argomenti del genere possono proporre; si affaccia il tema della tutela di minori; sono redatti atti (di solito procure) di interesse privato, per lo più con nessi in luoghi distanti (Francia, Inghilterra, Tunisi), cui la curia conferisce maggior peso tramite la presenza del vicario e l’apposizione del sigillo. Nel complesso, i documenti delineano il quadro di un’amministrazione curata e accentrata.

⁶⁰ Sono Leonardo *de Garibaldo*, Leonino Grullo di Spigno, Francesco *Zacharengus*: già segnalati da A. ROVERE (*Libri « iurium - privilegiorum »* cit., pp. 169-170), la loro attività è ampiamente attestata dal materiale rimasto del primo di loro.

⁶¹ A.S.G., *Notai antichi*, cart. 210/I, c. 1 r. (qui figura anche la sottoscrizione di Leonardo quale *sacri imperii notarius ... scriba curie venerabilis patris domini fratris Porcheti Dei et Sedis Apostolice gratia Ianuensis archiepiscopi*) e *Ibidem*, cart. 211, c. 1 r.

Ne sono anche un effetto, l'unico rimasto tra numerosi altri di tipo documentario: le sentenze del tribunale qui riportate erano preparate da sistematiche procedure più o meno complesse, regolarmente verbalizzate e registrate (i cenni casuali ai relativi libri possono solo farne rimpiangere la perdita); esisteva almeno un cartolare *diversorum negotiorum actorum publicorum*⁶².

Abbondanza, organizzazione, autoidentificazione delle scritture al servizio di compiti e procedure diversi, presenza contemporanea di più di uno scriba specifico indicano una piena organizzazione di cancelleria; la stessa diffusa assenza di raccolte di atti privati rogati dai notai che sono scribi dell'arcivescovo potrebbe indicare una loro specializzazione entro la curia e quindi una modesta attività privata, i cui prodotti si sono facilmente persi (forse perché archiviati assieme a quelli redatti per il foro ecclesiastico, svaniti in blocco, come si è detto). L'altro volto dell'assestamento è nell'aspetto formale assunto dai documenti emessi dall'arcivescovo: nel duecento i nessi con la cancelleria papale sono chiari, mentre non sono esclusi influssi provenienti dagli usi del comune locale; nel corso del trecento i caratteri allungati di alcune lettere evidenti in certi atti, il *signum* del presule presentato da altri – in unione alla semplice sottoscrizione dello scriba che omette il proprio *signum* personale – esprimono proprio forme cancelleresche. In parallelo, il medesimo sistema di sottoscrizione notarile è usato presso vari uffici del comune⁶³.

Resta un dubbio su quanto il metodo rilevato fra XIII e XIV secolo sia dovuto alla personalità di qualche singolo notaio e quanto invece sia divenuto componente regolare del sistema. Un chiarimento può solo venire da una ricerca che si allunghi entro il trecento. Certo è che la curia arcivescovile e quelle dei vescovi suffraganei, assieme al personale che lavora nelle rispettive sedi, vengono acquisendo fisionomia definita: nel 1375, nel contesto di un sinodo provinciale, il metropolita Andrea Della Torre definisce « assurda » l'eventualità che i notai in servizio quotidiano presso le curie ecclesiastiche – come anche i membri della *familia* addetti a servizi vari – debbano allontanarsi per volontà esterna; di conseguenza dispone che essi non possano essere sottoposti a richieste, giudizi, detenzioni di emanazione civile senza

⁶² *Ibidem*, cart. 210/I, c. 36 r. (per il cartolare *diversorum negotiorum*; gli altri elementi derivano dalla lettura del complesso dei documenti).

⁶³ Per queste valutazioni dirette sui documenti rimando a A. ROVERE, *Libri « iurium - privilegiorum »* cit., pp. 160-161; D. PUNCUH, *Influsso della cancelleria papale* cit., pp. 53-59.

previo consenso dell'ordinario, alla cui giustizia devono essere affidati⁶⁴. A questo punto i notai del vescovo (o meglio, dei vescovi, da Bobbio alla Corsica) si troverebbero avulsi da molte competenze, prime di tutte quelle fiscali e giudiziarie, delle proprie città. Difficile dire quali esiti ebbe una disposizione del genere; resta chiaro che i notai sono parte integrante di un corpo curiale compatto e attivo.

Ho voluto condurre questo rapido esame fino al punto in cui mi è parso di cogliere l'impianto, da parte ecclesiastica, di una struttura organizzata e durevole di tipo cancelleresco. In essa hanno parte determinante i notai cittadini, arruolati con qualifica specifica; vi si è colto qualche influsso della prassi degli uffici comunali. E subito si delinea un segno in direzione contraria, ovvero l'effetto sugli atti privati delle esperienze maturate in curia. Lo vediamo affacciarsi nel lavoro di rogatorio di atti privati esplicito da quel Leonardo *de Garibaldo* che è scriba arcivescovile per tanti anni. Siamo nel campo del matrimonio. Gran parte dei suoi contratti dotali esibiscono un carattere rarissimo per i tempi, forse unico, almeno nell'ambito genovese: definiti gli accordi economici, egli si premura di scrivere che gli sposi hanno contratto matrimonio e registra le risposte affermative di entrambi alle domande sull'intenzione di stringere il reciproco vincolo; nella grandissima parte dei casi le domande sono poste dal notaio stesso. È una prassi del tutto eccezionale, maturata dall'esperienza accumulata entro il tribunale diocesano, davanti a tante cause che ruotano intorno alla difficoltà di dimostrare l'esistenza del connubio. I clienti che cercano il notaio Leonardo per questo tipo di documento vogliono proprio un mezzo che possa « mostrare o dimostrare le cose dette »⁶⁵: la magia della scrittura è reclamata in un settore di massimo incontro delle esigenze ecclesiastiche e civili.

Non è il primo incontro del genere rilevato in questa veloce riflessione. Da un punto di partenza che, per motivi storici, poteva essere solo ecclesiastico, a Genova chiesa e comune, di fronte all'esigenza di conservare e addirittura iniziare a codificare (per ciò che riguarda il comune) la propria memoria, hanno in breve tracciato itinerari separati: e questo mi pare segno

⁶⁴ D. CAMBIASO, *Sinodi genovesi antichi*, in « Atti della regia Deputazione di storia patria per la Liguria », IV (= « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXVIII), 1939, n. 50 (*Quod familia archiepiscopi et eius notarii sint exempti a curia seculari*), p. 71.

⁶⁵ *qui possent predicta ostendere vel docere*: A.S.G., *Notai antichi*, cart. 211, c. 117 v.; V. POLONIO, « *Consentirono l'un l'altro* » cit., pp. 50-53.

di precoce coscienza di compiti distinti. Ma esperienze incrociate hanno prodotto scambi e arricchimenti reciproci: e questo è segno di una collaborazione di fondo.

INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Grandi temi per una grande storia	pag.	5
<i>Michele Ansani</i> , <i>Il Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale</i> : note di lavoro	»	23

COMUNI E MEMORIA STORICA

<i>Cosimo Damiano Fonseca</i> , I Libri Iurium della Repubblica di Genova	»	53
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , I libri iurium della Repubblica Genovese: considerazioni di un diplomaticista	»	69
<i>Gian Maria Varanini</i> , Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti	»	89
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , I libri iurium di Viterbo	»	113
<i>Andrea Degrandi</i> , I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli	»	131
<i>Ada Grossi</i> , Il 'Liber iurium' di Lodi	»	149
<i>Valeria Leoni</i> , Il Codice A del comune di Cremona	»	171
<i>Marco Pozza</i> , I Libri Pactorum del comune di Venezia	»	195
<i>Paola Vignoli</i> , Sull'origine e la formazione del <i>Liber Censuum</i> del Comune di Pistoia	»	213

ALLE ORIGINI DEL COMUNE DI GENOVA

<i>Renato Bordone</i> , Le origini del comune di Genova	pag.	237
<i>Antonella Rovere</i> , Comune e documentazione	»	261
<i>Paola Guglielmotti</i> , Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI	»	299
<i>Giuseppe Felloni</i> , Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune	»	329
<i>Romeo Pavoni</i> , Città e territorio alle origini del Comune	»	353
<i>Valeria Polonio</i> , Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova	»	449
<i>Ennio Poleggi</i> , Il sistema delle curie nobiliari. Il sito <i>de Fornari</i> , primo palazzo del Comune	»	483
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII	»	503
<i>Michel Balard</i> , Genova e il Levante (secc. XI-XII)	»	527
<i>Sandra Origone</i> , Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova	»	551
<i>Serghej Karpov</i> , I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse	»	583
<i>Gabriella Airaldi</i> , Conclusioni	»	595



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo